

Diciamo la verità agli italiani!

Il SSN è oramai considerato residuale e sta diventando un malato terminale!

Aldo Grasselli

Editoriale

La tutela della salute non è più un diritto fondamentale! Anzi è il terreno della distruzione del paradigma dei diritti di cittadinanza e universalismo solidaristico. Abbiamo fatto il possibile per salvaguardare il nostro welfare di cui il Servizio sanitario nazionale è – insieme alle pensioni – un pilastro basilare?

Sulle pensioni non c'è giorno senza pena. Mentre i LEA, freschi di approvazione, sono realmente esigibili? Come sempre in Italia: dipende! Dipende dalle notevoli differenze tra le latitudini Nord-Sud e tra le diverse fasce sociali. Dipende dai modelli organizzativi delle Regioni, dalla correttezza amministrativa di queste e delle loro Aziende, dalla possibilità di assumere forze nuove, dalla programmazione dei fabbisogni di medici, veterinari e sanitari specialisti. Negli anni scorsi circolava un modo di dire: il SSN è sostenibile a seconda di quanto lo si voglia sostenere. Era un'ottima sintesi di tutti i possibili ragionamenti economici e sociopolitici. La repubblica è un colabrodo di soldi che si continuano a sprecare impunemente, un terreno di caccia per mafie che attanagliano la cosa pubblica, una società indolenzita e impaurita, afflitta da inerzie bibliche e sfiduciata da un personale politico poco convincente.

La politica, i sindacati, la cittadinanza organizzata, sono caduti nella pentola e sono rimasti (quasi) bolliti, come la rana della metafora emblematica di

Chomsky. Una rana messa in una pentola d'acqua fresca a cuocere apprezza il primo tepore del fuoco, pian piano si adatta alla temperatura che cresce gradatamente e a un certo punto, quando l'acqua comincia a bruciare, vorrebbe saltare fuori dalla pentola, ma ormai è troppo fiaccata dal calore e viene bollita. La tecnica di molte procedure - volontarie o meno - della politica è questa, mai spruzzare acqua calda che farebbe reagire la rana. Il tepore, un tranquillo sguazzare nelle acque che mutano lentamente e poi sommergono e cuociono, sono gli ingredienti del "gran bollito" in cui sono caduti i capisaldi dello stato sociale, la partecipazione democratica, e addirittura lo stesso Parlamento, reso talvolta del tutto ininfluenza.

Il dibattito, e l'iniziativa politica, sul futuro del Servizio sanitario nazionale continuano ad essere appesi al filo (tenue e modesto) di un negoziato logorante fra Stato e Regioni, dove nell'uno e nelle altre è forte il contrasto interno fra i difensori del welfare sanitario e quanti, invece, vorrebbero uscire presto da questo sistema, per addentrarsi così, in acque sconosciute.

Abbiamo assistito a lunghe e inconcludenti stagioni di dibattito sul federalismo, nei primi dieci anni del 2000, sulla *spending review* nel 2012-2013, sulla sostenibilità del SSN dal 2014 in poi. Negli ultimi anni la narrazione intorno al SSN e al welfare (pensioni) si è fatta sempre più catastrofista e rinunciataria

e si attesta sul *leit motiv* della “tempesta perfetta” che stravolgerà tutto.

La constatazione dei dati rilevati da più parti (Censis, Confindustria, Sindacati) ci dice che ticket, liste d’attesa, mobilità interregionale (etc.) hanno decretato la fine dell’universalismo e dell’equità del SSN.

Il sempre maggior ricorso alle tasche del cittadino per pagare le prestazioni alla sanità privata, o addirittura le stesse prestazioni del SSN che si trova “costretto” a vendere il taglio delle sue stesse code in *intra-moenia*, l’incapacità del SSN di soddisfare i nuovi bisogni e le nuove opportunità terapeutiche che dovrebbero essere salutate con entusiasmo e invece generano stress dei bilanci, le nuove necessità di prevenzione che vengono sempre per ultime quando si è fortunati, dipingono lo stadio terminale di un processo - sottovalutato e mai affrontato con la dovuta energia - di demolizione della più capillare, articolata e avanzata tecnostuttura del Paese.

Non ci sorprende, quindi, che al dibattito sul finanziamento e sulla sostenibilità, sulla preannunciata fine dell’universalismo e dell’equità del SSN prendano ancora parte quanti si sono invece adoperati negli assessorati e nelle direzioni generali, con le loro scelte o con le loro non scelte, perché si giungesse (inconsapevolmente?) a questo risultato.

Negli ultimi anni, la Corte dei Conti ha più volte sottolineato come in sanità «*si intrecciano con sorprendente facilità veri e propri episodi di malaffare con aspetti di cattiva gestione, talvolta favoriti dalla carenza dei sistemi di controllo*».

Il report dal titolo “Corruzione e sprechi in Sanità” stilato da *Transparency International* fotografa la situazione con dati molto precisi, in sintesi: in Italia il Sistema sanitario nazionale è affetto da corruzione. Una malattia cronica che può essere debellata con un piano animato dall’unione delle energie sane del personale medico, amministrativo e politico, non ricorrendo alla sola repressione.

Imperversa, invece, una strenua indifferenza, una sistematica arrendevolezza ad ogni sopruso o *mala gestio*, lo stesso

sindacato viene usato sempre più per scopi miseri e per interessi puntiformi, anche a causa della legge che non consente più di estendere le sentenze amministrative favorevoli “*erga omnes*”, ma soprattutto perché manca sempre di più e in ogni ambito un senso morale della propria azione civica e politica.

Imperversa questa ignavia sui diritti sociali e, con un effetto quasi grottesco, si amplifica contemporaneamente l’attenzione - un po’ leziosa e compiaciuta - verso il riconoscimento di non meglio definiti “diritti degli animali” ben oltre le norme cogenti sulla protezione degli animali allevati, sino a stimolare - su mozione di gruppi alla ricerca di una visibilità mediatica e di qualche sentenza pilota che li erga a migliori tutori *del-Animal Welfare* - una giurisprudenza dei sentimenti (più che delle leggi).

Si vedono fiorire interventi e provvedimenti che portano a sanzionare chi tiene un crostaceo in esposizione sul ghiaccio o una cesta di vongole in acqua corrente che, a detta di alcuni, sarebbero condizioni lesive dell’omeostasi dell’animale. Si persegue poi anche il veterinario ufficiale che - in scienza e coscienza e utilizzando solo e soltanto l’arsenale normativo cogente - non ha ritenuto rilevante ciò che qualcun altro, privo di alcuna professionalità specialistica e veterinaria per dirlo - definisce “patologia”, “irregolarità”, “malessere dell’animale”, cattiva conduzione del canile o dell’allevamento.

Siamo tornati a quando si poteva sanzionare il maltrattamento animale perché atto contro il sentimento morale. Solo che oggi il sentimento morale è sempre più spesso moralistico, vendicativo, propagandistico, parziale e non soggetto alle norme. Insomma: forche per tutti!

Perseguire i diritti degli animali è cosa buona e saggia, purché abbia il giusto posto nella gerarchia delle priorità e sia una azione regolata dalle leggi e non dalla occasionale visione di un “animalista per caso”.

Siamo un Paese che ama poco la pubblica amministrazione, che viene vista come una vacca da mungere. Siamo un Paese che non può essere esortato più

di tanto a credere nelle istituzioni se la giustizia - primo pilastro di una nazione - non ha la minima efficienza e si dimostra palesemente inefficace contro chi delinque, ruba allo Stato (60 miliardi di corruzione nella PA, quanto meno un furto alle cure per i malati che tirano fuori dalle loro tasche 39 miliardi di sanità pagata di tasca loro), evade sistematicamente il fisco (anche quest’anno sono stati persi 120 miliardi che saranno finiti in qualche paradiso fiscale), tanto che ormai gli avvocati studiano in primo luogo le tecniche per ottenere la prescrizione dei provvedimenti dei loro clienti.

Non paga mai nessuno e la corruzione prospera, allora - mentre i tribunali affogano tra le pratiche inevase - il Parlamento approva una legge per il *whistleblowing*. Lo spiffero. Ciascuno può informare la magistratura - totalmente inefficiente già oggi - di sospetti di corruzione, che qualcuno dovrà pur provare.

Diventeremo tutti delatori, ci adegueremo a fare la spia aggiungendoci a Facebook e agli altri social che informano chi li gestisce di ogni nostro vizio o virtù?

Saremo pronti attraverso questa ri-educazione morale a servire oggi una legge democratica, e magari domani una legge dispotica e un regime che schiacciasse le libertà individuali e collettive? Non è un bel futuro, e senza una qualche riflessione che metta a fuoco anche i contrappesi a questi poteri indeterminati e foschi, tutto cambierà per non far cambiare nulla, o peggio.

Forse non solo il nostro SSN è un malato terminale, forse anche la democrazia sta vivendo una crisi che ha una prognosi riservata.

Senza assistenza sanitaria appropriata alle opportunità di cura e senza un welfare e una prevenzione che tutelino realmente il capitale umano e la salute, tutti possono diventare poveri ed emarginati in poco tempo. Anche chi oggi è in condizioni economiche ottimali.

Come il buon medico suggerisce: è inutile cercare una terapia che possa essere efficace se ci si ostina a non cambiare mentalità e stile di vita.